

## Una storia di ordinaria follia

Svedo Piccioni

La gestione dei rifiuti è ormai un problema generalizzato che investe, per motivi diversi, sia i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo. Un problema ineludibile, perché riguarda l'intero ciclo produttivo e il modello di sviluppo della società, che non si può eliminare ma che può essere contenuto nella produzione e nell'impatto. Per compiere questo passaggio, però, la prima azione da affrontare è quella di allargare gli orizzonti dell'economia, fino ad arrivare ad una internalizzazione dei costi "residuali" del ciclo produttivo determinando così un sistema di "regolazione" legato ai costi di produzione. Un progetto complesso e ambizioso, sul quale molti si dicono d'accordo, ma che non riesce a decollare.

In Italia, infatti, secondo il *Rapporto rifiuti 2006* redatto da Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) e Onr (Osservatorio nazionale sui rifiuti), la produzione dei rifiuti urbani ha raggiunto nel 2005 le 31,7 milioni di tonnellate, con un incremento del 5,5% rispetto al 2003, non giustificabile né con l'aumento di Pil, che nello stesso periodo cresce dell'1%, né con quello dei consumi delle famiglie che fanno registrare un crescita dello 0,6%. Per quanto riguarda i rifiuti speciali, ovvero quelli connessi ad attività economiche che vanno dalla produzione industriale all'attività edilizia, gli incrementi del triennio 2002-2004 sono addirittura del 18%. Questi dati, pur confortati da un aumento della raccolta differenziata e dei vari sistemi di "riuso", mostra una contraddizione stridente con le indicazioni del *IV Programma di azione ambientale* della Commissione europea, che già nel 1996 indicavano l'esigenza di una riduzione nella produzione di rifiuti. Attorno a questo problema, dunque – che nel nostro paese sembra aver conquistato stabilmente le prime pagine dei giornali sotto la voce ordine pubblico o, addirittura, come nel caso della Campania, che è diventato un barometro per valutare il tasso di sviluppo e di democrazia del nostro paese – abbiamo voluto costruire questo numero della rivista. Lo abbiamo fatto evitando di evidenziare casi esemplari o di fornire facili ricette, ma cercando di definire il quadro di una situazione che, seppure in misura diversa, rappresenta un problema planetario.

A fianco a questo tema, abbiamo voluto affrontare anche il problema dell'inquinamento atmosferico, che rappresenta uno dei maggiori rischi a seguito del tragico incidente avvenuto un anno e mezzo fa in una azienda di lavorazione di olio di oliva. Infine, una sezione di Micron è stata dedicata al rapporto spesso difficile tra scienza e società, sottolineando il valore della partecipazione sociale perfino in quelle scelte che fino a poco tempo fa sembravano prerogativa unica degli specialisti. A questo intervento si aggiunge una rivisitazione di Gaia e dell'affascinante suggestione di Lovelock della Terra come organismo vivente.